CCHESI - PALLI
ALA

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

Grande Sala O.S.
11 - V - 12

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA GUERRA

CARME

E

NOVARA

CANTO

DI

GIOVANNI TORNIELLI-BONIPERTI

BIBLIOTECA · LUCCHESI-PALLI

GENOVA

DAI FRATELLI FERRANDO

—

1856.

NAPOLI

Digitized by Google

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

La necessità di attenuare almeno nella mente dei più ragionevoli la taccia di stravaganza che incorrerà senza fallo la prima parte di quest'opuscolo, e di prevenire altri biasimi, m'impone di premettervi poche linee di prefazione.

Il concetto della pace universale non è nuovo: la Bibbia, singolarmente Isaia, e il Vangelo ne sono pieni ed esso risulta irrepugnabilmente dallo spirito del Cristianesimo. Ma tali germi di un nuovo ordine di cose non si svolsero che assai tardi e si può dire verso il tempo di Sully. Allora il delitto del Ravaillac fu tanto più funesto e da rimpiangersi, avvegnachè il re che ne fu vittima, appunto in quella si accingesse a ricostituire l'Europa sulle naturali sue divisioni.

Digitized by Google

E concorrera nella magnanima impresa un altro grande, Carlo Emanuele I di Savoja, cui pel glorioso trattato di Brosolo sarebbe caduta la Lombardia. A tutti nota è la lettera di Napoleone al re d'Inghilterra; e che a ciò egli realmente mirasse, fu messo in chiara luce dal libro delle Idee Napoleoniche *del presente Imperatore de' Francesi il quale come avea raccolto religiosamente, così mirabilmente vi espose i disegni dello Zio. Nè pare che il trono gliene abbia fatto scordare: infatti come prima la moderazione del novello Czar gliene porse l'opportunità, ei si affrettò a troncare una guerra la quale comechè sarebbe alla fine dei conti terminata a mo' di tant'altre con lasciare stabilirsi le cose come devono stare, il che si vide segnatamente in quella dei trent'anni, nondimeno minacciava di farsi grossa e di durare lunga e terribile. E ciò valga parimente a purgarmi dell'altra taccia che mi tornerebbe di gran lunga più amara, di avere io profuso adulazioni a dritta e a sinistra.*

Nell'ordine speculativo poi, ottenne celebrità il saggio dell'Abate di S.t Pierre, ripigliato poco stante dal Rousseau e rinnovato poscia dal più profondo filosofo della Germania e dal più gran giurista de' tempi moderni. Ai dì nostri le dottrine di quegli scrittori salirono le tribune e risuonano altamente nelle aule degli Amici della pace, fra i quali si annoverano non pure anime benevole e generose come tutti sono, e insigni oratori e poeti, ma eziandio

Digitized by Google

sommi economisti ed uomini pratici, o per usare il vocabolo corrente, positivi. Il perchè quando alla lettura del Carme, se sarà letto, mi si bandirà la croce addosso, gridando al visionario, all'utopista, io domanderò se il cordiale nemico degl'ideologi, se l'autore del Due dicembre e del Congresso Parigino ed il promotore della legge dei cereali siano utopisti e visionarj anche loro; nel qual caso io mi rassegnerò di leggieri all'ingiuria di tale appellazione, contento almeno di trovarmi in buona compagnia.

Ma non fai tu opera di cattivo cittadino muovendo codeste controversie ora che l'incalzare degli eventi rende più che mai necessario il consenso degli animi? Questa riflessione, vi confesso, mi diede forte a pensare e per poco non mi fece deporre l'idea della presente pubblicazione. Invero per quanto viva sia la nostra fede nell'avvenire e per quanto siano concludenti le deduzioni del raziocinio, noi non possiamo mai romperla col presente a segno, da non lasciarci trascinare talvolta in signoria di lui: tanto più che vivendoci e di continuo travolti nelle sue lotte, pur deplorandole, ci è forza di scegliere tra le parti. Ponete mo' che scoppi un'altra volta la guerra dell'Indipendenza: e chi potrebbe infrenarsi e non anelare il trionfo della giustizia e della civiltà e la gloria delle armi italiane? Ei potrebb'essere adunque che la teoria della pace (vera e incontrastabile in modo assoluto) fintantochè non sia

Digitized by Google

riconosciuta da tutti i governi, dovesse nella pratica acconciarsi a temperamenti tali da impedire che gli agnelli vengano divorati dai lupi; il qual punto io non ho tolto a discutere. Con tutto ciò avvertii che della mia scrittura solo la seconda parte, se fosse da tanto, potrebbe muovere l'universale, come quella che è più alla mano e di non ardua intelligenza, e in questo caso ne nascerebbe anzi un effetto contrario a quello temuto; dovechè la prima tutta speculativa non è accessibile che al numero pur troppo scarso dei pensatori, i quali non ci corrono alcun pericolo; nè potrebb'essa altrimente influire sulle moltitudini, che quando le sue dottrine in modo più facile e piano si divolgassero. Però sicuro che la mia povera voce sarà ad ogni modo innocua, nè potrà suscitare incagli di sorta, mi appigliai al partito di esporre quanto pare a me ragionevole e buono in questa materia, affidando nel resto il mio scritto a quei pochi eletti e ricoverando la coscienza mia nel giudicio loro. E volendo tener discosto i profani, mi ravviluppai nella forma della poesia; oltrechè tali idee mi vennero la prima volta pensate appunto a questo modo e lo mi parve per chi l'intende, più efficace. Ne nacque, è vero, una dimostrazione dove meno particolareggiata, dove mancante di repliche, epperò men rigorosa. Nullameno m'ingegnai di non pretermettervi alcun argomento che fosse appena suscettivo di vestire quella forma, sebbene ci dovesse starci anche solo di scorcio e un tal

Digitized by Google

po' rannicchiato. La forza di quello desunto dai miracoli della parola, sarà sentita a pieno, quando il discorso si voglia riferire all' efficacia dell' opinione. Non fia malagevole infatti ai profondi ed eloquenti economisti e statisti dell' età nostra di mettere altrui in evidenza con le ragioni e con la storia ciò che per loro è già un assioma, che la presente condizione dell' Impero Austriaco a cagion d' esempio, torna a pregiudizio di tutti i suoi membri, di tutta Europa e perfino della stessa regnante dinastia, e di provocare rendendo popolari cosiffatte dottrine, una tale cospirazione d' interessi, un tale concitamento degli animi, da forzare la mano a chiunque si ostinasse tuttavia a respingere un nuovo ordinamento; come non sarà loro difficile di suggerirne uno migliore. L' abbandono dei privilegi proclamato e l' esequie della feudalità cantate dai nobili stessi in sullo scorcio del passato secolo, ci porgono un saggio di quanto altri si possa ripromettere da un sollevamento unanime dell' opinione; questa è la rivoluzione che io vagheggiai e auguro ai popoli affinchè riescano una volta per via sicura e incolpevole al possesso dei legittimi loro diritti.

Perchè nulla manchi alla chiara intelligenza del Carme, noterò ancora che incominciato fra lo strepito delle armi e interrotto da lunga malattia, lo ripigliai quando già erano intavolati i preliminari, per modo che l' ebbi recato a compimento appunto lo stesso dì e dopo che mi cadde sott' occhio il trattato di Parigi.

Digitized by Google

Si comprenderà di leggieri con quale intento l'autore gli abbia fatto tener dietro il Canto di Novara, dettato già nell'amarezza dell'anima in mezzo all'occupazione straniera. Sembrò a lui che i due componimenti, dei quali l'uno scoppiò dal cuore, l'altro è in gran parte un portato della ragione, ne facciano quasi un solo e che a ciascuno di essi debba tornar bene di comparire a costa dell'altro.

Digitized by Google

LA GUERRA

Adveniat regnum tuum.

A RICCARDO COBDEN

CHE NELLA SCIENZA DELLE APPLICAZIONI ECONOMICHE

TENENDO IL PRINCIPATO

LO VOLSE A STRINGERE

VINCOLI DI AMICIZIA TRA I POPOLI

E DELLA GLORIA DEL NOME

ILLUSTRANDO LA SOCIETA' DELLA PACE

STA SEMPRE SULLA BRECCIA

A PUGNARE PER LA SANTA CAUSA

Digitized by Google

Digitized by Google

Mentre sull'alba dell'Europa, appena
Cominciata spuntar, notte ripiomba
(Fatal notte cui regna una battaglia
Di cavalloni di sanguigne nubi,
Gonfie dal vento, rutilanti al lampo
E propaganti il mugolar dei tuoni
E dalle spesse folgori squarciate)
E la ricaccia nell'orror dei tempi
Che de' dritti mäestre eran le fiere;
A chi dai volghi che all'insania atroce,
Soffocando le voci di natura,

Digitized by Google

Come nel circo, assistono plaudendo,
Seppe lontano inerpicarsi al monte,
Onde quel nembo sotto i piè s'aggira
Giù nell'abisso e altrove in lontananza,
Innondata di sol, l'ampia si scopre
Plaga dell'avvenire e circonfusa
Söavemente una serena e pura
Atmosfera d'elisi, almen sia dato
Un lamento versar su tanto danno.

E se ponendo in quell'altezza l'orme,
S'avvenne in un, che da gran tempo vinta,
Già n'era divenuto cittadino,
E quivi pur divotamente intento
Come fedel che sacro bronzo chiami,
Stava ad udir le squille del futuro;
Oh ai due rapiti dell'eccelsa vetta
Non si dinieghi ragionar tra loro.
E fia legge del ciel che questo ad ogni
Pagina della vita degli umani
Revoluta dal tempo, insanguinato
Perïodo ritorni in cui le genti
Come tigri lottanti nel deserto,
Contro le genti scatenate corrano
Cieche, furenti e delirando gloria?
Stolti tal gloria non fia vostra mai,
Non fu di nessun popolo retaggio:
Mobil dea dalla tenda del Romano
Volò sul carro d'Attila rotante
In balia delle barbare cavalle
Sui campi dell'impero; indi per poco
Carlo la man le strinse entro la chioma,
Sognando da un cadavere trar vita;

Digitized by Google

Dietro al regio fantasima correndo,
Lamagna appresso palleggiolla a lungo
Con Francia e Spagna e l'ultimo cui venne,
Pur confessava della pace il nume.
Inver qual gloria? Son le forze uguali?
O non meglio ogni duce s'argomenta
Di stare a campo in ben muniti luoghi
E trarre in sua ragion quanti più puote
Per soverchiar col numero il nemico,
Soldati, armi, cavalli e rii tormenti,
E più validi averli e più perfetti?
  Pertanto i passi che natura aperse
Al commercio dei popoli, vegliati
Da balüardi, diventàr barriere,
E chiuse fra muraglie ardue le terre
Serban aure letali e quivi dentro
Ogni util opra soffocata, ferve
Sol quella intenta a vomitar sul mondo
Istrumenti di morte e di rüina.
E le campagne desolate intorno
Si dan che le coltivi al derelitto
D'ogni vigor cui uopo è di sostegno;
Chè qual forte garzone ha un par di braccia,
Strappato al sen della dolce famiglia,
Tutto s'inreggimenta; indi addestrato
Egregio automa, al macello s'invia,
E l'accompagna a strazio il soldo e il nome.
A satollar dei condannati all'armi
Le congregate innumere caterve
Basta appena il sudor dei pochi e stremi
Rimasti a cura dell'inerte gleba,
Ond'è che agli altri vien scemando il pane.

Digitized by Google

Il mite vecchierel cui nel romito
Conscio tugurio o nella selva, lungi
Dall'audacia de' fori turbolenti,
Raggiunge la miseria, fra' martiri
Che gli strappano l'alma, ancor serbando
Pura d'odj la mente, ignaro quasi
Che gli spetta il diritto del perdono
Contra chi gli rapiva il giorno e il sole,
Abbandonato, in altra parte spera
Trovar pietosi e s'addormenta in Dio.
Ma quella gioventù cui pulsa in petto
Irrequïeta, indomita la vita,
Che non la sa capir nella misura
Dei posti grammi di frumento e cui
Suona la festa dei repleti insulto,
Freme negli opificj e quindi erompe
Precipite coll'armi e tenta insana
Contro la libertà tremende cose,
E temeraria impon tirarle un velo.
Intanto per le piazze e per le vie
Corse il sangue dei vinti e de' soldati,
E il monte degli uccisi e de' feriti
I lai fan di pietà piangere i cieli.
Più spesso ancora, ottenebrato il lume
Onde discerne l'uomo il ben dal male,
Nell'alme de' guerrieri, i santi petti
De' cittadini fur bersaglio all'armi
Per le case di un sol, che sorto a schiena
Di giannizzeri urlanti o pretoriani
Dai modi e colpi insolenti brutali,
L'esecranda tirannide fondava.
Ed egli e la sua razza indi per secoli

Digitized by Google

Pesaron sui depressi ed a baldanza
A straziarli governando allora,
Gavazzando a versar fra gl'innocenti
Il velen de' corrotti, a voglie sue
Avventurar le schiere e volger tutta
La virtù di quel popolo miserrimo
O nella vanità di folli imprese
O peggio a catenar pur l'altre genti:
Finchè la plebe un dì si desta e al suono
D'orribili canzoni pone il campo
Sotto le torri e decimata indarno,
Chè ad uno spento ne sottentran mille,
Ne schianta sin le fondamenta ed ebbra
Corre alla reggia cui si scava e mina
Che crollata precipita nel sangue.
Sovra le piazze sue s'innalza il trono
La novella reïna; istiga i cori
E ne lusinga ogni ferino istinto
Eloquenza selvaggia di tribuni;
Si rizzano i patiboli e la scure
Va cieca assidua rotolando teste,
Ahi quelle degl'inconsci e de' migliori.
Così elefante cui costrinse a lungo
Di scarse travi un facile cancello,
Grande impaccio a tal mole, un giorno in ira
Pensa la libertà della foresta,
Si sovvien di sua possa e in prima uccide
Il guardian che sì docile il conobbe,
Poi rompe lo steccato e sfolgorante
Dall'ampia fronte maestà, s'avanza
Per la città gangetica emulando
Nell'altezza le torri, e a dritta e a manca

Digitized by Google

Rapido adunca, circonvolge e impenna
Dell'immensa proboscide le spire.
Tratto tratto per via sfonda una casa,
Tempestando coi colpi, od un bambino,
Tardo al fuggir, aspira, adunghia e stringe
Come tra morse nelle accese nari,
Sollevalo di balzo e rotëando
Sua fionda, il gira e lancia alto pe' cieli.
Se palla giunge alle scabrose terga
Cade tramorta ed avvertita appena;
E sol possente a rovesciarlo fora
Composta artiglieria che lo saetti.
Ma sbarrate le porte e le officine,
Sparvero tutte le atterrite genti,
Donna riman della città la belva.
Or l'anime gentili impietosite
Per due stille di sangue, armino il petto
Di ben altro coraggio ad altre scene
E spieghi il verso il vol dell'epopea.
Egli è pur bella la volta del cielo
Sotto cui tutti albergano i fratelli,
E son care le stelle ond'è trapunto
L'azzurro sen di quell'etereo velo;
È pur divino il padiglion del sole
Lustro del firmamento, ed è feconda
Inesausta la terra, onde blasfema
Fu proferir ch'ella non basti a tutti.
E i monti e l'acque e l'erbe col dipinto
Vago dei fiori popolo infinito
E delle piante vario, io mai non vidi
Ch'io non sentissi intenerirmi il core;
Nè contemplar quell'incanto de cieli

Digitized by Google

Si può senza subirne un'influenza
Che soggioga ogni senso e fa i mortali
Stringere in un amplesso e amarli tutti.
Eppur tu maledetta umana razza,
Stridi nell'armonia della natura,
E sempre il mondo governò la fiera
Religïon di struggersi a vicenda.
Chi mi sa rïandar quante ruine
Segnò su quello della guerra il culto
E i mille mila mille volte mila
Uomini ancisi sui nefandi altari?
Scannansi questi perchè son vicini,
Quelli perchè lontani e detti barbari;
Recano altri lor nume in sulla punta
Di scimitarre o bajonette, nume
Impotente a formarsi adoratori,
A cui piace la fè della pāura.
Molti col ferro onde squarciando il seno
A lande immense del natio confine,
N'avrian messi e tesori e viver lieto,
Partono e vanno a disertar l'altrui,
Seminando di lor morti il cammino.
  Oh se l'Ispano ai dì della sua gloria,
Più che non l'indic'auro e le sirene
Degl'itali giardini, amava il gregge
De'merini e il nitrir di sue polledre
Nei piani d'Andalusia e amava il riso
Delle vendemmie e delle donne ibere;
E meglio in ozj riposar bëato
Sul verde de'suoi prati e de'suoi poggi
Che di salme colmar di Fiandra il mare
E le selve d'America di lutto;

Digitized by Google

Oh non saria precipitato all'imo
In così breve ciclo, nè veduto
Sulle vette posar dell'Escuriale
Avria le minacciose aquile e i gigli:
Il suo vessillo cercherebbe i poli
Salutato il maggior dell'Ocëâno;
Nè fora dentro sì diviso ed egro,
L'onta di Gibilterra in sulle porte.
  E Francia allor che l'aquile e le leggi
Portava in giro per l'Europa, e assisa
In Campidoglio, dalle sue rovine
Potea suscitar Roma e in essa porre
Il Senato dei popoli chiamati
Al convito dei liberi ed eguali;
Se contenta al favor della natura
D'esser ricca cotanto e tanto bella,
Francia allor proferìa la gran parola;
Starebbe Giano chiuso eternamente,
Nè lei scoverto per due fianchi il seno
E corsa in ogni senso dagli strani,
Ferìa le notti l'urra del cosacco
Raccolto al lume di sinistri fochi
A serenar sul margo della Senna.
  No la vittoria all'oppressor non giova
Come percote il vinto e alla conquista
Segue dappresso la vendetta sempre;
E quante genti edificàr gl'imperi,
Scavaronsi una tomba; unico avanzo
Del ludo atroce alle due parti sono
Rovine, fàmi, pestilenze e stragi.
Cessatelo, fratelli e il reo diritto
Cancellate dal codice d'Europa.

Digitized by Google

Austria, non io confonderommi al coro
Di chi t'impreca; assai più d'un di quelli
Che ti gridan morte, se locati
Gli avesse in suo capriccio la fortuna
Sul trono degli Asburgo, avrian subito
Dei natali la legge e la fatale
Avrian raccolta eredità degli avi.
L'adolatore degli altar del Vero,
Se degno sia di celebrarlo il labbro,
Casto il serba d'insulti e contumaglie
E tutte abbraccia d'un amor le genti:
Ma detto coll'accento dall'amore,
Il ver per tutto penetra e s'ascolta.
Or a quale de' figli dell'impero,
Pur della stessa Vienna, a qual non pesa
Il fato che sul capo a tutti pende,
Dover forse doman lungi dal caro
Paterno tetto, fra un suol confuso
Di multilingui militi travolto,
Sul Tibisco pugnar o sul Ticino?
A qual famiglia dell'erario il pondo
Non costa angoscie e scema il pan de' nati?
E quelle zuffe disperate a cui
Vanno i fratelli nelle opposte file,
Tutte non fanno palpitar le madri?
Si fosse chiesto lor nelle tremende
Ansie di Temesvarre e di Novara!
E raccolto il narrar de' messaggeri,
Quante non ne portar diviso il core!
E quante spose non fur viste a bruno!
E le regine non han sposi e figli
Che corron i perigli, e ai regj tetti

Digitized by Google

Son men funesti forse morte e lutti?
Poichè gloria non danno le ineguali
Tenzoni, almeno util n'aveste alcuno:
Ma comparati gli agi di chi vive
Del frutto de'suoi campi e le dovizie
Delle industrie e dei liberi commerci
Con tanta messe di dolor, si dica
Se sovra il lucro non la vinse il danno.
Che se per deprecar l'ambascia all'alme,
Si domandasse di tesori e d'opre
Grave tributo, qual selvaggio petto
Ricuserebbe dar la mano e l'oro?
Inver tanta virtù di sacrificio
Onde sommessi della patria ai cenni
Quantunque iniqui (orrenda cosa), a morte
Correa ciascun, tanto desio d'onore,
Tanto valor ne' prenci e nei soldati,
Argomenta che quivi assai rimane
Ancor di carità perchè si speri
Che tutti a ben voler s'aprano i cori.
È dunque temerario il dir che mera
Cupa nequizia ribadisce i ferri
Dei miseri soggetti; deh si sveli
Il manco di consiglio e si disgombri
Dai nemici l'error degli intelletti
E vedremli abbracciar la giusta causa;
Sappia l'Imperator che la rovina
Dei popoli è la morte di sua casa;
Si mostri alcuna via d'onor ch'ei possa
Degnamente seguir, che salvi tutti;
Vi giuro, ei non sarà sordo all'invito
E qual da lui s'invocherà parola,

Digitized by Google

Pronunzieralla e griderem noi pure:
Salve l'Imperatore! e l'Austria salve!
Deh la pia voce e libera discenda
Anche nel cuor degli oppressati e vinca!
Dunque i calpesti popoli non mai
Potran levarsi in ira e gl' innocenti
Contro gl' iniqui non avran difesa?
Oh magnanimo certo e santo voto
Far libera l'Italia e la catena
Spezzar che ad un sol carro avvince e stringe
Di Polonia i caduti e d'Ungheria!
Ma perchè in avvenir sian più felici
I bëati cultor di quei päesi,
Fia giusta intanto, umana cosa fia
Sull'are della Guerra una funesta
Ecatombe immolar di vite e il meglio
Della patria sacrar libando a Dite?
Anch'io fui tra gl'illusi e quando l'iri
Delle speranze dissipò Novara,
Sul luttüoso miserando evento
Misi un ruggito che sitiva il sangue.
Ma poi che sì fidente all'altrui senno,
Più volte bevvi al nappo dell'errore,
Punse l'altera mente il disinganno,
Abbandonai la scuola u' si distilla
Venen per l'alme, indispettito e libero
Tolsi ragion per guida e per mäestre
Natura e storia ed in remota parte
Mi trassi a meditar solo con esse;
Là nel mister di quei silenzi, appresi
Che stima debba far l'uom savio e pio
Dei delirj del secolo feroce.

Digitized by Google

Allor come nel letto del passato
Vediam la gente attraversar la vita,
Coll'occhio imperturbato dei presenti,
E questi contemplai come se vivo
Fossi lontano in altri luoghi e tempi.
Così talvolta osservator minuto
Guarda delle formiche il brulicame,
Attento esplora il crivellato suolo
E solcato da fiumi, laghi e mari,
Strade e canali aperti e città, mura
Microscopiche erette e magazzini:
E ben che maravigli il faticato
E lento lavorio delle operose,
Pur quel mondo gli par così piccino,
Sì misere le gare e le contese
E tanto affaccendarsi così vano
Che cotal scena infine il muove a riso.
Or amo ancor la patria come s'ama
La virtù, la giustizia, il santo, il vero,
La fè, l'onor, la libertà, la vita;
Ma questi amori di conserva io guido,
Nè la ragion l'uno dell'altro offende.
O generosi cui tormenta in petto
Meco la fiamma dei celesti beni,
Muoviamo insieme a conquistarli; morte
Ai turpi idòli dai crüenti riti,
Dagli olocausti umani, morte al culto
Della forza; le spade ed i cannoni
Caggiano infrante e fusi e mano all'armi
Che dà la verità contro l'errore.
Sol una è l'arma, ma che vince sempre,
È un'arma onnipotente, è la parola;

Digitized by Google

E sua virtù nel ver che se ne veste.
Tuoni sui nostri labbri, la scolpisca
Co' suoi tipi indelebile la stampa
E la porti l'elettrico, che tende
Già sue fila d'Aracne in tutto il globo;
Ne diffonda i portati l'irrüente
Ignivomo vapore: e qual mortale
Abbia la possa di coprirne il grido
O di frenarne l'impeto, si mostri
E lui saluteremo quasi un dio.
Ma fin ch'egli non venga, unito sempre
L'almo drappel sotto le sante assise,
Seguitando a pugnar, cammineremo
Di vittoria in vittoria sino al fine,
Rinnovata la faccia della terra.
In tal giorno i credenti esclameranno:
Ecco il regno de' cieli.
Allor che prima
Squarcio il vel dei mister de' sacerdoti
D'Iside e d'Ariman, già sollevato
Dall'audace Giudeo che promulgava
Terribilmente il Verbo al popol suo
E gliel commise e presaginne i fati,
Il ver che balenava indi all'affiso
Temerario di Plato occhio divino,
E n'accendeva d'eloquenza i libri,
Irradiò l'Arëopàgo e fulse
Cinto di veste e mäestà latina,
Più splendido da Roma sull'impero
Che il laccio costringea d'una favella;
Allora affratellando in un sublime
I miti d'Asia sparsi e in sè lottanti,

Digitized by Google

Uscì di Palestina una novella
Ch' era di morte pei bugiardi numi,
Posta sul labbro degl' inermi e pure
Salita in breve età mäestra al mondo.
Fin dal dì che comparve sulla terra,
« Pace agli umani, disse, e amor di tutti »
Ma pur regnando il culto, il prezïoso
Monito fu per secoli calpesto;
Udillo il quarto Enrico e se non fosse
Stato del ferro d' un codardo, il pio
Sogno forse avveravasi fra noi.
La credenza immortal si scelse un tempio
In due gran cor, d' un Franco e d' un Elveta;
Indi del sofo nebuloso e duro
Le vigilie animò di Konigsberga;
E la bilancia di più saldo inglese
La mostrò figlia alla natura e al dritto.
Parlò dal trono il dì che non fu mai
Più glorïoso, e vïolata sbalza
Colui da cui partia, ma a quel caduto
Divien poscia l' onor dell' agonia,
Poichè provata più, torna nei lunghi
Colloquj di Sant' Elena più vera.
Oggi benchè ridutta in un modesto
Cerchio di pochi amici (eccelsi invero
D' intelletto e di cuor) e ancor derisa,
Non correrà gran tempo che diffusa,
Nelle menti s' accolga e s' incoroni.
Gli ardimentosi spirti che tentando
Ignote vie nei campi del pensiero,
Strappano ai mostri dell' errore il manto,
Son vilipesi in prima e poi converso

Digitized by Google

Il secolo gli adora e benedice.
E sistemi men vani e men perversi
Della forza sovrana e della guerra,
Per lunga età travolsero gl' ingegni,
Or rilegati tra chimere e fole.
Chi pescar della vita il talismano
Sogna omai nel crogiuol dell' alchimista?
O dal veggente astrologo pur pende?
Che se risero gli avi di chi volle
Il servaggio dannato e la tortura,
I giudizj di Dio, la rota e il rogo,
La scienza lor fa ridere i nipoti.
E rideranno i posteri di noi
Che seriamente le ragion di guerra
Discutemmo nel giure e così spesso
Vaneggiammo di farla e giusta e santa:
Come appunto dianzi il magistrato
Ch' avea steso la destra sul Vangelo,
Librava in sè candidamente quanti
Tratti di fune amministrasse al reo;
O come un fratacchion del santo uffizio
Misurava la dose dei tormenti
Giusta le quantità dell' eresia.
Però quando le genti eran bambine,
Rifinivansi in lotte di villaggio
Contro villaggio, di comune poi,
Appresso di provincie, infin di stati:
Ma i villaggi, i comuni e le provincie
Non più corrono al sangue ed oggi uniti
Fraternamente, sotto la comune
Norma vivon d' un capo e d' una legge
A cui bello è servir per esser liberi.

Digitized by Google

Aperti fra le parti nuovi accessi,
Il conversare ed i commerci estesi,
Posaron le contese e vinse il dritto.
E tal sarà dei regni avvincolati
Da civiltà di cui forze novelle
Traggono a moto accelerato il carro.
Chè domàn Pietroborgo a noi vicino
Sarà così come Parigi e Londra,
Doman l'altro la Persia e poi la Cina
Onde sfasciato il secolar recinto
Circüito dal Russo e dal Britanno,
Cadrà come di Gerico le mura
Sette volte girate a suon di tromba.
Quindi le meraviglie manifeste
Saran d'un terzo mondo e al prisco aperti
I longevi grandissimi trovati.
Che gioia allora al pellegrin d'Europa
Mirar que'luoghi invïolati dove
Si ricca veste ha la natura, dove
Sino alle belve son dipinte in guisa
Da disgradarne l'iride, e gli augelli
Qual si forbisce il puro argenteo fianco,
E qual dibatte al sol le penne d'oro;
E torri stan di porcellana e ville
Con incantati laghi e padiglioni!
Là penetrato per diverso mare,
Si ricongiunge col germano inglese
L'americano adolescente e chiude
La catena così che l'orbe accerchia.
Egli intanto cammina innanzi a tutti:
Poichè dovuto al suo vigore, al senno,
Già quel conserto delle parti regna

Digitized by Google

In mezzo il mondo di Colombo, vasto
Assai più dell'Europa nostra in cui
Par sì gran cosa ch'egli esista mai.
E lo stesso accadea dell'altra America
Che ha pur comuni la favella e i sangui,
Se Bolivàr suo Washington, trovava
Più mansüeti e meno ingrati figli.
Senonchè per vaghezza di ventura,
Quanti non cape la minore Europa,
Vanno a quei lidi e schiuse omai le foci,
Su pe' fiumi giganti, interrogando
A gleba a gleba il suol quali nasconda
Sorgenti di dovizia e le riviere
Se gemme od oro avvolgan fra le arene.
L'arti migrate ammanseran quei fieri
Irrequïeti turbolenti spirti;
E sorgerà così la lega ispana
Della seconda America che torni
E questa volta non invan, si spera,
Colla suora ai ritrovi di Panama;
Di Panama che solco e perforato,
Per poco non è un ponte fra le due
Sotto cui si confondono due mari.
Ma di qua dall'Atlantico si dica
D'ambe una sola America, che fermi
Alle Canarie con l'Europa i patti
E completi il consorzio dei civili.
Ivi si serbi all'altre parti il seggio
Per quando fieno d'occuparlo degne:
Frattanto penetrate, il dolce giogo
Subiscano di quelli che pietosi,
Elementi affrontarono e natii

Digitized by Google

Per recar loro gentilezza e luce.
  Le regïoni fian distinte e rette
Giusta le genti che muovendo ognuna
In suo confin liberamente i passi,
Collegheran le destre ed al congresso
Supremo a tutte invïeran lor savi.
Nulla han ragion di guerreggiarsi e molti
Doni del ciel da tramandarsi a gara.
Poichè volendo ad ogni modo il cielo
Far degli umani una famiglia sola,
Nessun diseredato, ci compartiva
Coll'armonia d'un ordine divino
A cadun de'suoi membri un beneficio.
Qua scintillan le selci del deserto
Scalpitate dall'arabo cavallo,
Là sul dosso di martra e d'ermellino
Spuntan morbide piume a cui fia dato
Di carezzar le più leggiadre carni.
A Moka si matura una bevanda
Che un tempo forse dissetava i numi,
Che tien desti gli spirti e fa gl'ingegni
Essere ai voli del pensier più pronti;
Ed un'altra sorella che lontano
Spande le sue fragranze e dà la vita,
Il nuovo mondo sol mesce all'antico:
E ad esso pur riconoscente invia
Per gli egri suoi tra preziose fibre
Di mediche sostanze la salute.
Altrove allegransi i padùli al riso,
Altrove i campi alle diverse messi:
E sudano le viti, altre un licore
Ondeggiante di vivido rubino,

Digitized by Google

Confortator dei petti, altre una linfa
Immacolata di cristallo d'oro
Che solletica il cerebro, e ciascuna
In sè diverso un etere distilla
Giusta la tempra e i sol dei varii siti.
E navigato da lontani liti
Ne giunge il carco de' pregiati tronchi
Che abbellan le dimore, i marmi e l'oro
E le perle e le gemme e gli adamanti.
Dove poi frutto di civil costume,
Vivon l'arti e le scienze, ognuna d'esse
Una sua sede prediletta scelse.
La stirpe inglese piglia a giuoco i mari,
Fruga, penetra ed avviluppa il globo
De' suoi commerci nell'immensa rete;
De' suoi cotoni le conteste fila,
Carbone e ferro in ogni parte reca,
E per tutto vi lascia monumenti.
Nè altrove fu sì vinta la natura
Come in questo paese che alle nubi
D'atro vapore eternamente svolte
E al fragor delle macchine perenne
Si direbbe del mondo la fucina.
Ma delle grazie il gentil culto e il dolce
Impero della moda alla vicina
Francia compete; ad essa pur lo scettro
Della favella facile e leggiadra
Che diffonde i trovati e dà le scosse
Che commuovon la terra e fanno i moti
Onde scoppiano i grandi avvenimenti.
E forse un più magnifico destino
Il parlar franco attende or che un'indoma

Digitized by Google

Necessità di conversare insieme,
Impon parlare il verbo in una sola
Lingua universa a tutti i figli umani.
  Quasi sommerso in mar, quasi sepolto
Coi libri e co' pensier sta l'Allemanno;
S'avvolge entro alle nebbie del passato,
Rifà la storia e crea sistemi e miti;
Tetro signor dei campi del sublime,
Popola l'aure di bufere e spettri;
E anelo sempre ad inseguir l'Idea,
Va scandagliando il sen dell'infinito.
  Tu pure Italia, straziata tanto,
Vivi nell'inno delle tue melodi
Ripetute lontan sotto ogni cielo;
E a quando a quando ancora o derelitta,
Non indegno talun de' figli tuoi
In altre prove che di canti e suoni,
Si cinge d'un'aurëola di luce
E spira intorno il soffio crëatore.
E parmi, ah faccia il ciel ch'io non m'illuda,
Ch'il dïadema del celeste raggio
Oggi sfavilli da un'augusta fronte
E l'alito divin dal labbro muova
Di tal prence di cui sortì la stirpe
Gloriosa da te le sue radici,
E a cui volgo fidente una preghiera.
  Figlio alla bella Ortensia, eletto sangue
Di Bonaparti, poi che la tua stella
Ti diè regnar la Francia e il forte braccio
Tuo rïalzolla tanto che già guidi
I consigli d'Europa, oh compi il voto
Che portasti nel cor sì lungamente,

Digitized by Google

Di ricompor le genti sui disegni
Invitti di natura, oh adempi il magno
Testamento di lui che fu più grande
Di tutti i regi e tu più grande ancora
Sarai se rovesciate le colonne
Dei fracidi equilibri del passato,
Stabilirai la pietra su cui sorga
Santo immortale il tempio della Pace:
E sentendo la gloria del nipote,
Dentro dall'urna dall'eterne lampe,
Le ceneri del patruo esulteranno.

Tua lode intanto, avere spento l'ire
De l'Orïente e l'Occidente in guerra,
Che fean dïanzi sospettar tornati
I secoli di ferro. Pur se in questi
Nullo era fren d'umanitade ai petti,
Almen non si vantava; oggi affettando
Mitezza molta di costumi e d'armi,
Si raffinàr l'arti di morte in guisa,
Che dove innanzi ne cadeano dieci,
Oggi perono i mille e tai massacri
Contaminàr la Pontide e l'Eusino,
Che per gran tempo di quell'onde e spiaggie
Farà fuggire i naviganti il lezzo.
Le battaglie macelli da giganti
E stragi assai quelle minute cacce
D'uomini che si fan nelle avvisaglie,
Negli scontri ogni dì come per baja.
Ma le falangi agglomerate e mosse
Funesta si lasciàr dietro alle spalle
Lunga una striscia di malori e morbi;
Onde, e fu giusto, vittime e gaudenti

Digitized by Google

Confusi insieme un infortunio avvolse.
Ma l'impero la pace esser dicesti,
Nè mentisti l'altissima promessa:
Chè tua mercè, Signor benigno e mite,
Le ferite si van rimarginando,
E l'arcan dei diplomi custodito
Per lo innanzi nell'ombra, ormai bandito
A cui si spetta giudicarne, avvisa
Che l'Oriente si trasmuta e a lui
Son conquistati di Vestfalia i dritti,
E che non più sui battezzati capi
Sta sospesa la daga del profeta;
Aperto è l'Istro e il Ponto testimone
Delle ultime battaglie, primo vede
Inaugurarsi della pace l'èra
Nel fortunoso suo bacino: e i porti
Muniti già delle minate rupi
E dai fuochi incrociantisi contesi,
Più schermi non avran che contro i flutti
A difesa dei liberi navigli,
Non del pondo di piombi e di cannoni
Gementi, ma di merci e di derrate;
Svanita la minaccia e lo spavento
D'un'altra Sebastopoli alla Russia,
D'un'altra Sebastopoli all'Europa.
Te chiameran pietoso i consolati,
Magnanimo lo czar che ti comprese
E d'una man segnava i giuri, l'altra
Disserrando le porte dell'impero.
Ben cominciò con tai preludj il regno;
E se di Pietro e Caterina il sogno
S'è dileguato (e chi possente fia

Ad incarnarlo? e poi fora delitto),
Come si narra già del nuovo sire
Ch'ei prenda qualità di tal fra'suoi
Nella tempra del cor, negli alti sensi,
Così potria ben somigliare al sommo
Che redata una barbara contrada,
Tutte trasfuse in lei l'arti del tempo.
Fra noi volava indi il pensier, ma quella
Benchè attillata, rimanea selvaggia:
Or se Alessandro della santa causa
Campion discenda e spinga avanti il carro
Che salutai, dalle ferventi ruote,
Attraverso le steppe ed oltre ancora,
È tale il cenno suo colà, che in breve
Corso farà di secoli il cammino.
Bella, sublime, invidïabil sorte
Di due mortali, avere in pugno i fati
Dell'universo, e che per essi penda
Colmar di beni e di virtù la terra!
Duri il consenso sempre e sì li muova
Quale sentenza ne darà la storia;
Io non avrò tratti gli auspicj a vôto,
E l'ode meditata del trïonfo.
  L'appressar della splendida quadriga
Su cui la civiltà vien con la pace,
Sgomenta alcun che nella calma vede
Infiacchirsi gli spirti, disavvezzi
Dall'armi i cittadini ed ingolfarsi
Nei volgari interessi della vita.
Ma se bello è il valor quando lo volge
Nobile affetto a generoso fine;
S'è governato da crudeli istinti,

Digitized by Google

Assai somiglia alla virtù dei bruti.
Oh benedetto eternamente sia
Chi salvi un bimbo dall'incendio o balzi
Sublimemente in mar, recando aïta
Al naufrago meschin che si sommerge!
E gloria eterna agli ardimenti insigni
Di chi salpando per quai porti ignaro,
Sostenne alla sbattuta nave il corso
Fin che s'avvenne in nuovi continenti;
E di chi per legarli insieme tutti,
Delle balene i regni e i cupi abissi
Sugli occhi nostri a visitar discende
E ai massi eterni raccomanda funi
Per entro all'oceäno interminate
Che la parola vibrano e il pensiero
Celeri come il sol manda la luce!
Queste, mortali, queste son le imprese
Dell'età nuova: contro la natura
Dov'è maligna, esercitate il nerbo
Che fin che foste barbari e ferini,
Consumaste a sbranarvi l'un con l'altro;
Vincetela, domatela e mostrate
Quanto alla stregua della vera gloria,
Povero fosse ogni valore antico;
Congiungete le forze e come cada
Soggiogato il nemico ed ei vi serva
A motor dei mirifici congegni
Figli del genio, surrogando il braccio
Dell'avvilito artier che suda il sangue,
Si logora le membra e stenta il pane.
A disfogar poi l'energia de'petti,
Si doni ai corpi amena disciplina

Digitized by Google

Di nobili arti e di lavori eletti,
Il bello all'alme, agli intelletti il vero.
Ciascun bëato, un paradiso fia
In quei giorni la terra; nè già avremme
D'evirati lascivi, ma di forti
Che menano trïonfi attendamento.

30 Aprile 1856.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVARA

Anch'io fui tra gl'illusi e quando l'iri
Delle speranze dissipò Novara,
Sul luttüoso miserando evento
Misi un ruggito che sitiva il sangue.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dopo il dì che le bande crudeli
Vide in volta e balzato di sella,
Struggitor delle cento castella,
Federigo tedesco fuggir;
Sotto il puro sereno de'cieli
Che sorride nell'itale fronti,
Giù nel pian, sulle creste dei monti,
Esser vivi fu sempre un martir.
Nè perduta nell'alma contrada
È la pianta che genera i forti;
Tal dïanzi muoveva cöorti,
Che la speme di tutti destò:
Ma corrusco di barbara spada,
Del ramingo fu patria l'esiglio;
Ma nell'ora che strinse il periglio,
D'un simile la destra mancò.
O gran Corso, tu l'ultima stella
Scintillata sui campi di guerra,
Che strisciando colpisti la terra
E lasciavi per solco il terror;
All'Italia di Francia sorella
Tu negasti la santa parola;
Come il sangue di quel che s'immola,
Corse il sangue di tutti miglior.

Digitized by Google

Da coraggio infinito sospinti,
Molte vòlte discesero in campo
I bramosi di quella e lo stampo
Del Romano sui volti apparì:
Eran pochi e nel numero vinti,
Dall'eterne querele divisi,
Maledetti, venduti e derisi;
Ogni alzata nel lutto finì.
Come sanguina Santa Lucia!
Incalzando la nostra trinciera,
Stretta in giro già piomba Peschiera;
Ma caduta l'ha il barbaro in man.
Se l'amor della terra natìa
Rese Goito due volte famoso,
Quante madri in accordo pietoso,
Quante spose fur vedove invan!
Or pensate di gente cui stringa
Ria memoria di tante sventure,
La percossa di nuove sciagure
Con che cor, con che mente sentì.
E cui pur giovinetto lusinga
Il pensier d'una patria regina,
In mirarla che tutta rovina,
Dà nel pianto e lo versa così.
Io l'aurora d'Italia redenta
Io sognava e guerrier festinanti,
Di sudore e di polve grondanti,
Un supremo messaggio recar:
Rotolar giù per l'onda crüenta
Noi lasciammo quei ch'Adige volve;
Diecimila che mordon la polve;
I restanti già l'Alpi passàr.

Digitized by Google

E le genti: Fratello soldato,
Tu signor della vinta pianura,
Su tambura, tambura, tambura,
Su ripeti tonando quel suon.
Quando in faccia mirasti il Croato,
Nato ai danni d'un popolo afflitto,
Questa voce ti spinse al conflitto,
Ridestando la patria canzon.
Le percosse del teso stromento
Fean per l'aure d'orrendi fracassi;
Giusta i colpi movevi i tuoi passi,
Nella mischia e' ti crebbe l'ardor:
I tuoi piombi lanciando sul vento,
Sbaragliando le bianche cöorti,
Passeggiando le teste dei morti,
Quella voce spronavati ancor.
Ahi che giova se finsi dal bello
Simulacri che mentono al vero,
Al cospetto del tronfio straniero
Che si scontra dovunque si va?
Sempre a tergo ci fischia il flagello;
Le sue casse ci servon di squilla;
N'empie il lezzo ogni casa, ogni villa;
Tutta un'orda sul collo ci sta.
Io lo vedo il superbo signore,
Più feroce del nostro destino,
Il tedesco, l'imposto vicino
Che i miei campi vendemmia per sè,
Io lo vedo insultante al dolore,
Misurar la deserta contrada,
Strascicando per terra la spada
E la pesta battendo del piè.

Odo i nostri che suonan raccolta:
  Preceduto da lucide scuri,
  Annunziato da cento tamburi,
  Egli è desso che spunta laggiù,
    Ahi non più sotto i soli di Volta,
  Salutato coi lunghi clamori;
  Ahi il gelo che assidera i cori,
  Qual cimento alla maschia virtù!
Perchè dunque spingeste le schiere
  Sperperate alle certe rüine,
  Mentre in esse soffiavan l'erine
  Delle parti, coll'alito impur?
    Fuvvi alcun che tradìa le bandiere
  Ch'allor Roma funeste alberava;
  Voi perchè commetteste la Cava
  Alla fè dell'errante spergiur?
Fosti solo in tal giorno o Piemonte,
  Accampato aspettando il nemico;
  E de' tuoi, cosa orrenda qui dico,
  Pur taluni fallaro il sentier!
    Ma rimasti a lavare quell'onte
  I drappelli immolati a Novara,
  Dio d'Italia! vendettero cara
  La vittoria quei vinti guerrier!
E Re Carlo quel gran sventurato,
  Già due volte percosso dal cielo,
  Per il campo aggiravasi anelo,
  Su quel letto bramando morir:
    Ma la morte fu sorda al soldato
  Che chiamolla sul letto de' campi,
  Dove in prima gli piacquero i lampi
  Delle schiere e dell'armi il ferir.

Digitized by Google

Ve' Milan, tu l'infamia del Prina
Cancellasti alla quinta giornata,
Ma la ciurma ai delitti fatata,
Ritentava sul capo del re:
Era quei che la gente meschina
Soccorreva con balda disfida
E quand'altri sciupavasi in grida,
Affrontava la morte per te.
Deh perchè su quel fronte non fulse
La scintilla del primo Emanuele?
Perchè a lui la fortuna infedele
Gli estri e il cor di Vittorio negò?
Come nebbia fugate le insulse
Aspre liti di terra con terra,
Fora il brando che vinse la guerra
Stato scettro che in pace regnò.
Maledette codeste tenzoni
Dove il prode diventa un arnese!
Quanto stolti più l'arte vi rese,
Più stupenda è la vostra virtù.
Ogni bocca di morte che tuoni,
Un drappello si novera estinto:
Con qual fronte narrate aver vinto
Perchè voi ne compraste di più?
Se l'iniqua partita non era
Delle pugne che s'usan da voi,
Se alle rocche non eran gli eroi,
Come belva che al covo si sta;
Dietro il vol della prima bandiera,
Tutta Italia correva alla caccia;
D'ogni nerbo di menti e di braccia
Si vuotavan le nostre città.

Digitized by Google

Bello allora trovare deserti
I sacrarj dell'arti regine;
Bello i campi e le cupe officine
E le case deserte trovar:
Queto il nembo di tanti concerti
Che sorvolano i nostri vigneti;
Grandi, popolo, artisti e poeti,
Tutti usciti coll'elmo e l'acciar.
Ahi che giova se fingo dal bello
Simulacri che mentono al vero,
Qui sugli occhi del tronfio straniero
Che si scontra dovunque si va?
Sempre a tergo ci fischia il flagello;
Le sue casse ci servon di squilla;
N'empie il lezzo ogni casa, ogni villa;
Tutta un'orda sul collo ci sta.
Io lo vedo il superbo signore,
Più feroce del nostro destino,
Il Tedesco, l'imposto vicino
Che i miei campi vendemmia per sè,
Io lo vedo insultante al dolore,
Misurar la deserta contrada,
Strascicando per terra la spada
E la pesta battendo del piè.
Ma del duol che mi suscita in seno,
Non vorrei che il nemico ridesse,
Sciagurato! com'ei non sapesse
Che di gioia argomento non ha.
Se si versa quel calice pieno
Di delitti sul capo omicida,
Se la vince il tapino che grida,
Pensi allor che vendetta sarà.

Digitized by Google

Come vecchia, aggrinzata noverca,
Che contamina il letto materno,
Con tizzoni aguzzati all' inferno,
L'uno äizza ver l'altro fratel;
Lagni e torti di questi ricerca
Od inventa e rapportali a quelli;
Essa intanto affilando i coltelli,
Mira gli odj con riso crudel:
Così l'Austria tre volte spergiura;
Col Magiaro trucida lo Slavo;
Coll'Italico scanna il Moravo;
Co'Germani l' Italia ferì.
Austria, il gioco da secoli dura;
Il tuo soglio nel sangue galleggia;
Sui cadaveri punta la reggia;
Guai per te come venga il tuo dì.
Fà che d'uom ogni membro si leghi
Alla coda di quattro cavalli;
E i corsier via pei liberi calli
Già sferzati squartando il finir:
Tante schiatte che a forza congreghi
Sotto i vanni dell'aquila nera,
A quel modo la sozza bandiera
Si vedran lacerando fuggir.
Dalla fredda dell'Alpi catena
Che ricinge abbracciando il bel piano,
Fino al golfo che stende la mano
Alla Grecia diletta dal sol,
Quale amor ti serpeggia ogni vena
Nel furor della fiamma sentita,
Tal repente si effonde la vita
Innondando ogni parte di suol.

Digitized by Google

Or levate la fronte che indoma
Vide gli anni di tante comete,
Voi che irosi transtebro vivete
Della gloria d'un tempo miglior:
Alla clamide spoglia di Roma
Di sue leggi ritorna il decoro;
Rompe i lunghi silenzi del foro
La parola tiranna dei cor.
La via sacra di musco coverta,
Porta ancora del popolo l'onde;
Si concorre alle terme, risponde
Ai clamori dei Santi l'avel.
La campagna latina deserta,
Apre il sen, si riveste di biade
E le genti d'intorno sì rade,
Vanno al pari coi doni del ciel.
Giù per l'Appia cavalli di fuoco,
Galoppanti tra solchi d'acciaro,
Dove gli ozi un dì i padri n'andaro
Delle ville longinque a cercar,
Ora i figli rapiscono al loco
Già suburbio di Roma e v'india
I mortali la tua melodia,
Gran Sirena del Siculo mar.
Dell'error che sì miseri rende
I tuoi volghi da secoli oppressi,
Concepiti nei barbari amplessi
Fra gl'incesti, o di tristo signor,
Son cadute per sempre le bende;
Anche il volgo la luce riceve;
Come cervo a' torrenti, vi beve
E risorge ai conati d'onor.

Digitized by Google

Chè a Fiorenza ove limpido sempre
Splende il sol delle menti divine,
Che malgrado l' angusto confine,
Tanta messe di gloria ha nel sen,
Tutte vanno le nobili tempre;
Quivi ognun si rinsangua e si prova;
Ogni petto d'amor si rinnova
Respirando il dolce aër seren.
Indi reca ciascuno al suo lido
Il fervor degli accesi desiri
E vi tenta i magnanimi ardiri
Che sull'Arno nell'alma nutrì.
Apennin porta duplice un grido
Che Calabri e Taurini affratella;
Ed il suon della tosca favella
Nel saluto fraterno s'udì.
Le città di Sicilia rivedo
Non più stanze di squallida plebe
Che per numero scarsa alle glebe,
È soverchia nei fori a vagar;
Nè sui ruderi sparsi mi siedo,
Mausolei della spenta virtute,
Onde sono sì basso cadute
Le superbe reïne del mar.
La Sicilia è la patria dei carmi
E nudrice di tutte le muse;
Or la vita che intorno diffuse.
Nel suo petto non palpita ancor?
Colà i sassi sono onici e marmi,
Ogni zolla di Cerere un dono;
Ogni raggio che abbronza il colono,
Corre ai tralci e ne ingemma l' umor.

Digitized by Google

La Sardegna men carca di gloria,
  Pur tesori nel grembo si cela;
  Mente e ferro dovizie rivela
  Che la notte dei tempi involò.
    Geme il mar di Düilio e di Doria
  Delle messi dell'alme sorelle;
  Piovan sempre rugiade le stelle
  Su ciascuna che a darle sudò!
Sventolando lo stesso stendardo,
  Di Venezia e di Genua le navi,
  Sui due sen che del sangue degli avi
  Empie lotte macchiavano un dì;
    L'una vien dalla sponda che tardo
  Per Colombo ebbe il don della croce;
  L'altra attinse del Gange alla foce
  Là fra i mondi che Marco scoprì.
In quei dì di concordia e di pace,
  Cesserà la bestemmia perenne
  D'una gente che trista divenne,
  Perchè serva, crëata a regnar:
    Ma del vero agitando la face,
  Essa ancor fia la luce del mondo;
  Arda, avvampi in incendio fecondo,
  Sia di tutte le menti l'altar!

Novara, Giugno 1849.

18945

Digitized by Google

Digitized by Google

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

BIBLIOTECA
III
1
1